Sono loro gli assassini ?

I tre accusati

AGRIGENTO — Il prof. La Loggia (al centro, nell'auto). Salvatore Pirrera (a sinistra) e Salvatore Calacione (a destra) subito dopo l'arresto. Come è noto, vennero poi rimessi in libertà: ieri, il PM ha chiesto la loro incriminazione

Il ministro Scelba informato delle accuse a Mario La Loggia?

Una copia del rapporto del P. M. a Roma - Una dichiarazione del fratello dell'ex presidente della Regione siciliana - Attesa la sentenza istruttoria

(Continuazione dalla 1. pagina)

quindi presentare memorie scritte.

Soltanto allo scadere del termine dalla notifica, 5 giorni, ma può prevedersi una congrua proroga data la complessità degli incartamenti, il giudice istruttore riesaminerà tutti gli atti e sarà in grado di prendere una decisione: o il rinvio a giudizio degli imputati, come sollecitato dalla Procura, o il loro proscioglimento con formula piena o dubitativa, o il rinvio a giudizio sotto altra rubricazione o con una diversa graduazione delle responsabilità.

La sentenza istruttoria sarà, dunque, il secondo elemento decisivo del «giallo Tandoy». Essa è attesa con ansia da La Loggia, Pirrera, Calacione e — inevitabilmente — anche dalla bella vedova Tandoy. Come si ricorderà, infatti, il procuratore Ferrotti, poco tempo dopo l'assassinio di Tandoy e Damanti, spiccò mandato di cattura contro i quattro, accusando La Loggia e Leila Motta di essere stati i mandanti dell'omicidio, Calacione e Pirrera gli esecutori.

L'arresto del prof. La Loggia e della vedova del commissario suscitò enorme scalpore, anche perchè il procuratore Ferrotti mostrava di essere molto sicuro del fatto suo. Passarono pochi mesi e, alla vigilia del Natale '60, tutti gli imputati, che avevano continuato a proclamarsi innocenti, furono scarcerati. Un vero colpo di scena: la sezione istruttoria aveva stabilito che a carico dei quattro gli indizi erano insufficienti e che quindi, a norma dell'articolo 269 del Codice di procedura penale, non era possibile trattenerli ulteriormente in carcere. La vicenda sembrò avviarsi alla sua logica conclusione: duplice omicidio ad opera di ignoti. Se infatti il giudice istruttore Tumminelli aveva deciso per il proscioglimento, questo voleva dire che la Procura non aveva raggiunto indizi consistenti e, tanto meno, delle prove a carico di La Loggia, la Tandoy, Pirrera e Calacione, per cui era certa una decisione liberatrice, «riparatrice», dicevano gli amici di casa La Loggia.

Invece, le indagini proseguivano e la requisitoria di Ferrotti tardava a giungere. Sono così passati lunghi mesi di snervante attesa, durante i quali i protagonisti del «giallo» hanno continuato, per un verso o per l'altro, a far parlare di sè.

Il prof. La Loggia aveva ripreso a dominare la vita mondana agrigentina, come se nulla fosse accaduto; Leila Motta si era messa a studiare, diplomandosi all'Istituto magistrale, e aveva cominciato a insegnare in un paesino della provincia; Pirrera e Calacione avevano ripreso la loro vita a Favara, mentre la povera mamma di Mimmo Damanti aveva continuato a fare la spola da Palermo a Roma, supplicando tutti di punire gli assassini del figlio.

Poi, qualche settimana fa, si era sparsa la notizia che, negli uffici della Procura, si era giunti al termine delle indagini e che Ferrotti stava stendendo la requisitoria, questo esplosivo documento del quale, pur non essendone trapelata nemmeno una parola, si può dire che rilancia le terribili accuse nei confronti di tre dei quattro imputati. In quelle 350 pagine c'è probabilmente la chiave del «giallo». Se Ferrotti insiste nelle sue accuse (e parzialmente aggiusta il tiro, scagionando la vedova) vuol dire che nuovi elementi d'accusa sono emersi a carico del *viveur* agrigentino e dei suoi sicari.

A questo punto è quanto meno problematico sostenere che la requisitoria sia soltanto il frutto di un lungo ripensamento del Procuratore Ferrotti sugli atti già acquisiti l'anno scorso (il che tra l'altro sarebbe smentito dal proscioglimento della vedova del commissario), ed è lecito quindi chiedersi quali sono gli elementi, i fatti nuovi, le prove a carico di La Loggia, Calacione e Pirrera, che hanno determinato una brusca sterzata nelle decisioni della Magistratura. Ma a questa domanda la risposta non può essere ancora data, poichè la requisitoria non è passata ancora all'esame degli interessati e dei loro avvocati.

Circola tuttavia insistente la voce, stasera, che della requisitoria sia stata fatta una altra copia che è già partita, in plico sigillato, alla volta di Roma: sarebbe indirizzata al ministro degli Interni Scelba.

Nessuna reazione da parte degli accusati. Leila Motta si è chiusa in casa e sua madre si rifiuta di farla incontrare con chiunque: il telefono squilla a vuoto. Introvabili a Favara Calacione e Pirrera, i quali, probabilmente, a quest'ora ancora non sanno delle rinnovate accuse a loro carico. L'unico che ha parlato — ma prima che fosse depositata la requisitoria del PM — è stato Mario La Loggia, il quale, a colloquio con un giornalista, sin da ieri aveva messo le mani avanti: «Non mi meraviglierei — aveva detto La Loggia — se il Procuratore della Repubblica concludesse la requisitoria con la richiesta del mio rinvio a giudizio. E' nella logica dei fatti. Non che condivida questo orientamento, come invece giustificai, se non condivisi, il mio arresto nel maggio dello scorso anno. Allora si era un po' tutti sulla cresta dell'onda montante dell'opinione pubblica, scossa e allarmata da un fatto di sangue di risonanza nazionale per cui certe informazioni potevano anche essere giustificate. Però non giustificai affatto la mia prolungata detenzione dopo che fu trascorso giugno, e passò anche luglio senza che alcun fatto nuovo giustificasse il mio arresto».

AGRIGENTO — Leila Tandoy e Danika La Loggia insieme a una manifestazione mondana, allora erano amiche

Due giovani mascherati ieri notte ad Afragola

Rapinano dieci avventori in un bar e fuggono sparando all'impazzata

Due clienti sono rimasti leggermente feriti - I rapinatori sono stati identificati: sono due giovani del luogo Sono stati acciuffati in casa di amiche, dopo una furibonda colluttazione - Magro bottino: 14 mila lire

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 15. — *Un'audacissima rapina è stata consumata questa notte ad Afragola, una tranquilla cittadina che sorge a pochi chilometri da Napoli. Due malviventi, pistole alla mano, sono penetrati nell'interno di un bar e hanno rapinato i numerosi avventori che ancora vi si trovavano, ferendone successivamente due allo scopo di poter più facilmente fuggire.*

Il grave episodio di banditismo, è stato compiuto nel pieno centro del paese e precisamente in via Morelli, dove si trova un bar-pasticceria di proprietà del signor Nicola Tuccillo. Presso questo locale, che rimane aperto sino a tarda ora, sogliono trattenersi sempre numerosi avventori.

Paralizzati dal terrore

Si era intorno alla mezzanotte. Le strade erano completamente deserte. In via Morelli tutti i negozi avevano le saracinesche abbassate. Solo l'insegna illuminata del bar Tuccillo rivelava che lì dentro c'erano ancora delle persone. Nell'interno del locale si trovavano infatti esattamente dieci avventori intenti a sorseggiare l'ultimo caffè e a scambiare quattro chiacchiere. Ad un tratto, il rumore delle voci è stato sovrastato da quello prodotto dal tubo di scappamento di una motoretta che s'è arrestata, con grande stridore di freni, proprio dinanzi al bar.

Istintivamente quanti si trovavano nel bar si sono girati dirigendo i loro sguardi verso la piccola porta d'ingresso. Ma quello che hanno visto li ha letteralmente paralizzati dal terrore: la porta s'è spalancata di colpo: due giovani hanno fatto il loro ingresso con il volto seminascosto da pesanti sciarpe. Nelle loro mani brillavano due pistole. Le intenzioni erano fin troppo chiare e i due malviventi si affrettavano a dichiararle ad alta voce. Sempre sotto la minaccia delle armi spianate i dieci avventori più i dipendenti del bar si allinearono lungo una delle pareti, tenendo il volto girato verso il muro e le braccia ben alte sulla testa.

«Tutti contro il muro»

Mentre uno dei due rapinatori si fermava all'ingresso del locale per sorvegliare quanto avveniva nella strada, l'altro provvedeva a frugare i presenti togliendo loro tutto il denaro che avevano indosso.

Compiuta la rapina i due malviventi hanno cominciato ad indietreggiare lentamente verso l'uscita. Poi improvvisamente senza che nulla fosse accaduto hanno cominciato a sparare all'impazzata. Sfortunatamente due dei proiettili hanno rimbalzato sulle piastrelle del pavimento colpendo due dei rapinati: uno al malleolo esterno del piede destro, e l'altro alla gamba sinistra.

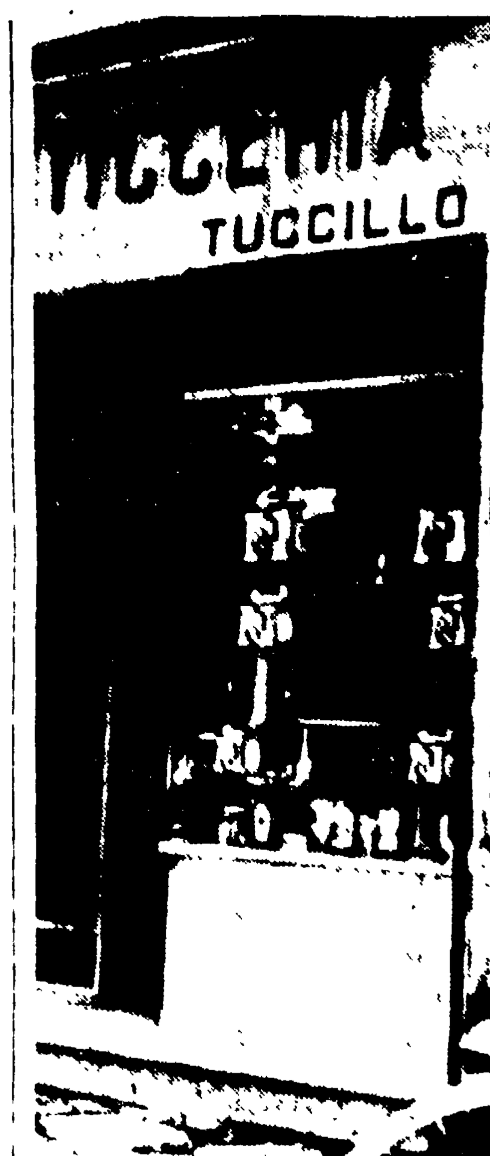
Mentre i due rapinatori s'allontanavano a bordo della loro motoretta accorrevano numerose persone, richiamate dal rumore degli spari, le quali provvedevano sia a curare il trasporto dei feriti in ospedale, sia ad avvertire la locale tenenza dei carabinieri, ed il commissariato di PS.

Poche ore dopo i due malviventi erano identificati: si tratta di due giovani del luogo, Nicola Di Naso di 23 anni, domiciliato in via Morelli 71, e Antonio Salzano di 38 anni, abitante in via Amendola 24.

Veniva inoltre accertato che il bottino dei due ammontava solo a quattordicimila lire.

I due rapinatori sono stati arrestati nella tarda serata. Si erano rifugiati in casa di alcune amiche, a Cardito. Quando gli agenti hanno fatto irruzione nell'appartamento, c'è stata una furibonda baruffa. I malfattori sono ricorsi alla violenza, nell'inutile tentativo di sfuggire all'arresto. Mentre le donne gridavano terrorizzate, si sono scagliati contro i poliziotti, colpendoli a calci e pugni e cercando di aprirsi a qualunque costo una strada verso la porta. Non ci sono riusciti e sono stati ammanettati dopo una lotta furiosa. Un sottufficiale della polizia è rimasto ferito: all'ospedale, dove più tardi l'hanno accompagnato i commilitoni, è stato giudicato guaribile in circa una settimana.

L'audace rapina ha suscitato fra i cittadini di Afragola i più disparati commenti. Si sottolinea con stupore il fatto che i due rapinatori abbiano preso di mira il bar Morelli, dove specie a quella ora si poteva essere certi di non ottenere un bottino rilevante. C'è anche chi sostiene trattarsi di una vendetta paesana.



AFRAGOLA — Il bar dove è stata compiuta la rapina (Telefoto)

Una ragazza di sedici anni

Accusa un portantino di averla violentata

Il gravissimo episodio sarebbe avvenuto 24 ore dopo un'operazione di appendicite

Una ragazza di sedici anni ha accusato un portantino dell'ospedale S. Eugenio di averla violentata appena 24 ore dopo aver subito un'operazione di appendicite. La polizia ha aperto una severa indagine per accertare con esattezza le responsabilità dell'uomo il quale, in ogni caso, sarà denunciato per atti di libidine e corruzione di minore.

La giovinetta, che per ovvii motivi indicheremo con le iniziali del nome C. B., entrò in ospedale verso la fine dello scorso luglio quando era uscita dal collegio da pochi mesi. Nella giornata stessa del ricovero fu sottoposta, con risultati positivi, all'intervento chirurgico e la ferita aperta dal bisturi venne ricucita.

L'indomani, quando era ancora estremamente debole, fu pregata da una paziente, una certa Melina, di salire al primo superiore dove si trova lo spogliatoio per prendere [illegible] indumenti.

A questo punto comincia la parte più «scottante» della storia. La madre della ragazza, signora Tersilia B., sostiene che il guardiano dello spogliatoio, il ventitreenne Arnaldo Fabrizio, afferrò C. e la violentò. «Mia figlia — ha dichiarato la donna alla polizia — non gridò e non oppose resistenza perchè era troppo debole».

Sul momento nessuno si accorse di nulla. La ragazza fu dimessa dal S. Eugenio e non volle confidarsi nemmeno con i genitori; le sue condizioni di salute andarono però peggiorando progressivamente: dimagriva a vista d'occhio, era sempre nervosa e preoccupata. Sua madre, intuendo vagamente quello che era accaduto, la portò da un medico dal quale ebbe la risposta che si attendeva. Risultato: un tempestoso interrogatorio per conoscere il nome del «bruto». C. B., sconvolta, fuggì di casa e dormì per una notte presso conoscenti ma poi venne rintracciata e accusò il portantino.

Confermata la condanna a Benedetti

La Corte d'Appello di Roma ha confermato la sentenza, emessa esattamente un anno fa, con la quale il direttore del settimanale «L'Espresso», Arrigo Benedetti, venne condannato a 5 mesi e 10 giorni di reclusione per offese al pontefice Giovanni XXIII. I giudici di secondo grado hanno concesso al giornalista il beneficio della non menzione della condanna nel casellario penale.

Il processo al direttore del settimanale romano seguì a un articolo apparso sul periodico, il 29 maggio dell'anno scorso, in risposta a un editoriale dell'«Osservatore Romano», che invitava i cattolici a sottomettersi, anche in politica, agli ordini della chiesa. Le tesi dell'organo vaticano furono criticate da Arrigo Benedetti in un articolo intitolato «Il partito del Papa». Alcune frasi, come «il papato scende in piazza» o «il partito di Giovanni XXIII», furono ritenute offensive del prestigio del papa.

Con la « condizionale »

Chet Baker scarcerato

LUCCA, 15 (L. G.) — Chet Backer, il trombettista americano arrestato nell'agosto del 1960, processato a Lucca nello scorso mese di aprile e condannato a un anno, 7 mesi e 15 giorni di reclusione per detenzione ed uso di stupefacenti, ha riacquistato la libertà, avendo ottenuto dal ministero di Grazia e Giustizia la «condizionale» e resterà sotto sorveglianza fino al 27 dicembre.

Chet Backer è uscito dal carcere di San Giorgio alle 15,25. Ai giornalisti ha detto: «Non so che fare per il momento: ho l'obbligo di risiedere a Lucca e devo presentarmi ogni sabato in questura fino al 27. Poi non so se mi rilasceranno il permesso di soggiorno in Italia e il passaporto. Ho però ricevuto molte offerte dall'Italia e dall'estero. In febbraio suonerò in Svizzera: mi sono molto allenato in questi mesi. Ho anche composto una serie di pezzi, fra cui anche un concerto e "Il nanno lucchese" [illegible] dedicata a questa città». (Nella foto: Chet Baker [illegible] giorn. del processo).

Colpo grosso della Finanza nel porto di Trieste

Morfina già pronta per l'uso in tasca al giovane armatore

E' stato arrestato insieme all'ufficiale di un piroscafo panamense - Le fiale dello stupefacente avevano già l'ago innestato

(Dal nostro corrispondente)

TRIESTE, 15 — Anastasio Petroutsis, rampollo 19enne di una nota famiglia di armatori ellenici, che hanno notevoli interessi anche nella nostra città, è stato arrestato per contrabbando di morfina. Il giovane — che come tutti i giovani «bene» che si rispettino studia all'estero e viaggia parecchio — è nato ad Atene, ha la residenza abituale a Londra e temporaneamente aveva preso alloggio all'Excelsior Palace Hotel, il più lussuoso di Trieste. Ora si trova alle carceri del Coroneo. Assieme a lui, pure in stato di arresto, si trova il 32enne Johannes Vichos, secondo ufficiale del cargo «Navigator», battente bandiera panamense, e che si trova all'ancora nel nostro porto da mercoledì pomeriggio.

Dalla capitale inglese il Petroutsis è giunto a Trieste alcuni giorni fa. Mercoledì pomeriggio si è recato a bordo del «Navigator», attraccato da alcune ore. In compagnia del Vichos e di altri ufficiali ha cenato e verso le 21,30 è sceso a terra. Non era solo. Con lui si trovavano il secondo ufficiale ed altri quattro marittimi greci.

Sprofondati in una lussuosa «buick» targata USA i sei si sono presentati al valico numero uno. I finanzieri hanno chiesto loro se avevano qualcosa da dichiarare: niente è stata la risposta, che però non ha convinto i militi. Lo studente ed i marittimi sono stati allora invitati a scendere dalla macchina. Tutti hanno ottemperato, tranne il Vichos che, sul sedile posteriore ha cercato di nascondersi. Non gli è andata però bene ed è stato pescato. Appena messo piede a terra l'ufficiale si è sbarazzato di una scatola gettandola sotto la vettura. Il gesto (ed il conseguente rumore) hanno attirato l'attenzione dei militi: aperta la scatola sono venute alla luce sei fiale di morfina. Un'altra scatola, con altre sei fiale, è stata successivamente rinvenuta addosso al Petroutsis, nascosta nella tasca interna del cappotto.

Conclusa la prima fase delle indagini i due sono stati denunciati in stato d'arresto, mentre i quattro marittimi sono stati rilasciati in quanto risultati estranei al traffico. Le dodici fiale — da 0,01 CMC — sono di produzione olandese. Confezionate in plastica è sufficiente levare una minuscola capsula che protegge l'ago per potersi praticare l'iniezione.

Gli inquirenti stanno ora attentamente esaminando dei documenti sequestrati ad uno dei due arrestati. Sono state anche effettuate perquisizioni che non hanno però dato alcun esito. Per il momento si sa solamente che la morfina è stata portata dal Vichos e che il Petroutsis è venuto da Londra a Trieste per prelevare le fiale. Non si sa ancora se egli intendeva usarle solo di sè oppure se la morfina dovesse passare dalle sue mani in quelle di altra persona. Sono particolari che certamente verranno alla luce durante il prosieguo delle indagini.

S. G.

L'on. Mastino del Rio non difenderà l'on. Cotellessa

Con una lettera indirizzata al presidente Giallombardo, lo on. avv. Giorgio Mastino del Rio ha reso nota la sua decisione di dover rinunciare, con vivo rincrescimento, alla difesa dell'on. Cotellessa in quanto, dopo un mese di degenza in clinica, non può, a giudizio dei medici, riprendere le ordinarie occupazioni professionali. In conseguenza della forzata rinuncia dell'on. le Mastino Del Rio, il compito di difendere l'on. Cotellessa resta affidato all'avvocato Pannain.

La notizia del giorno

Terapie moderne

«Il medico pietoso fa la piaga puzzolente», dice un proverbio popolare. **Ieri, nel gabinetto di un dentista romano si è presentato il minuscolo cliente Domenico Tozzo: sette anni, sguardo deciso, naso all'insù; il vero tipo dell'enfant terrible.**

Era accompagnato dalla mamma, una gentile signora che ha spiegato all'odontoiatra: «Il mio piccolo soffre di un terribile mal di denti: guardi la guancia, guardi...». «**Bene, bene, perfetto — ha detto il medico con aria carezzevole —**: adesso ti sedi su questa poltroncina e ora vedrai che ti tolgo la bua». **Poi ha preso i ferri e ha fatto l'atto di cominciare a lavorare.** «Aaaah...!» **ha urlato il pupetto.**

«Come sarebbe aaaah? Non ti ho nemmeno toccato! Su, carino, apri la bocca».

Domenico ha aperto la bocca e ha mostrato la lingua al dentista. «No, la lingua non mi serve, apri la bocca e stai fermo; mi raccomando, stai fermo». **Ma Domenico ha capito la tattica che doveva adottare per avere la meglio e ha cominciato a dimenarsi e arrigirarsi sulla sedia.**

Allora il dentista si è rivolto alla madre e ha detto: «Che ne dice signora, proviamo la maniera forte?». «Io mi affido a lei», **ha risposto la donna, credendo che il medico alludesse a un nuovo tipo di terapia. Così, il piccoletto s'è preso un solenne schiaffone in faccia, tanto che all'ospedale l'hanno dichiarato guaribile in quattro giorni: per tenerlo fermo, ci son voluti due infermieri, di quelli grossi...**

E' accaduto in Italia

● **Continuano** le arringhe difensive al processo per lo scandalo della penicillina. Nell'udienza di ieri, davanti al Tribunale di Roma, hanno parlato l'avv. Giovanni De Rue e l'avv. Arnaldo Zanardelli, rispettivamente per il dottor Lo Presti e per il dottor D'Ambrosio.

● **Dalle chiese ai chioschi**, dai bar alle bancarelle, nessun esercizio si salvava dalle [illegible] che imperversavano nella provincia di Alessandria. Sono stati denunciati e arrestati [illegible].

● **Piromane e violento**, il palermitano Antonino Caccatore, di trent'anni, ha minacciato la moglie con un coltello e, visto che costei riusciva a fuggire, ha dato fuoco alle masserizie di casa, sperando forse così di trattenerla. S'è invece tirato addosso i carabinieri.

● «**La giocavo da quattro settimane**», ha detto la domestica Annamaria Legga, mostrando ai giornalisti una scheda del Totocalcio che le ha fruttato una vincita di otto milioni.

● **Tritolo per il cognato**, che non voleva ospitarlo, ha fatto esplodere Francesco Palermo, che, uscito dal carcere di Milano, dove aveva scontato una condanna per rapina, intendeva ora vivere alle spalle del marito della sorella.

Sulle regioni nord-occidentali e sul versante tirrenico, cielo quasi sereno. Annuvolamenti altrove, con sporadiche piogge locali. Nebbia in Val Padana; temperatura in diminuzione al nord, stazionaria altrove. Venti moderati, mari da poco mossi a mossi.